

Processi Storici e Politiche di Pace

Rivista di Storia
e Politica Internazionale

Anno XIII
N. 25-26 - 2019
ISSN 2036-7120

- > La missione militare italiana in Ungheria nel 1919: il colonnello Romanelli, tra mediazione politica e impegno umanitario
- > La *Belt and Road Initiative*, la produzione di 'idee' e il ruolo internazionale della stampa cinese. *China Daily Africa Weekly* e *The Daily Nation* a confronto
- > La partecipazione brasiliana alla Prima guerra mondiale: impegno militare e prospettive diplomatiche
- > La prima crisi interna del Libano indipendente: la successione presidenziale del 1952
- > Carlo Galli e la questione degli Stretti nelle relazioni italo-turche da Sèvres a Montreux



Edizioni Nuova Cultura

Processi Storici *e* Politiche *di* Pace

Rivista di Storia e Politica Internazionale

Processi Storici e Politiche di Pace • *Historical Processes and Peace Politics*
Rivista di Storia e Politica Internazionale

La Rivista si occupa delle seguenti tematiche:

- Storia delle relazioni internazionali e dell'integrazione europea
- Studi areali
- Relazioni internazionali e politica internazionale
- Studi sulla pace e sulla sicurezza
- Geopolitica
- Politiche di pace, di sicurezza e di cooperazione internazionale dell'Unione Europea

La Rivista pubblica articoli in lingua italiana o inglese.

La Rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basata sulla revisione paritaria ed anonima (*peer review*).

The main areas of interest of the journal are:

- History of International Relations and of European Integration
- Area Studies
- International Relations and International Politics
- Peace and Security Studies
- Geopolitics
- Peace, Security and Cooperation Policies of the European Union

The Journal publishes articles in Italian or English.

Submitted articles are subject to peer review.

Copyright

2020 -Edizioni Nuova Cultura -P.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

ANVUR – Rivista di Fascia A

Area I4

(Scienze Politiche e Sociali)

Settore Concorsuale I4/B2

(Storia delle Relazioni Internazionali, delle Società e delle Istituzioni extraeuropee)

Rivista pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Iscrizione presso il Tribunale di Roma n. 187 del 26 maggio 2009

Indice

STUDI E RICERCHE / *STUDIES AND RESEARCH*

- **La missione militare italiana in Ungheria nel 1919:
il colonnello Romanelli, tra mediazione politica e impegno umanitario**
Andrea Carteny 7

- **La *Belt and Road Initiative*, la produzione di ‘idee’ e il ruolo internazionale della stampa cinese.
China Daily Africa Weekly e *The Daily Nation* a confronto**
Francesca Congiu, Nicola Tedesco 33

- **La partecipazione brasiliana alla Prima guerra mondiale:
impegno militare e prospettive diplomatiche**
Gabriele Esposito 61

- **La prima crisi interna del Libano indipendente: la successione presidenziale del 1952**
Antonella Roberta La Fortezza..... 83

- **Carlo Galli e la questione degli Stretti nelle relazioni italo-turche da Sèvres a Montreux**
Valentina Sommella 113

Studi e Ricerche
Studies and Research

Carlo Galli e la questione degli Stretti nelle relazioni italo-turche da Sèvres a Montreux

Valentina Sommella*

Sommario: 1.-Introduzione; 2. – La centralità della libera navigazione alla conferenza di Sèvres e l'alternativa kemalista a Losanna; 3. – Le relazioni italo-turche dopo l'avvento del fascismo; 4.- La preparazione della conferenza di Montreux e il ruolo di Carlo Galli; 6.-Conclusioni

1.-In questo contributo si intende approfondire quella parte della questione degli Stretti di cui uno dei nostri ambasciatori in Turchia – Carlo Galli – è stato testimone diretto. Carlo Galli, entrato al ministero degli Esteri nel 1904, appartenente al gruppo dei diplomatici ‘contariniani’ e stretto collaboratore di Carlo Sforza, è stato infatti presente a due momenti di svolta importanti nel processo di revisione del regime degli Stretti¹. Prima come membro della Delegazione italiana alla Conferenza di Pace di Parigi e in particolare di una delle sottocommissioni incaricate delle questioni turche, partecipò alle trattative per la stipula del trattato di Sèvres che modificò il precedente regime degli Stretti garantendone il libero transito e poi, come ambasciatore italiano in Turchia dal 1935 al 1938, fu ad Ankara nel periodo preparatorio e successivo alla conferenza che a Montreux avrebbe definitivamente stabilito il regime degli Stretti².

2. -Nei secoli, vari trattati con la Russia e con le potenze europee avevano cercato di aprire gli Stretti di cui il Sultano ottomano deteneva l'accesso, concedendo di volta in volta il passaggio alle navi straniere per fini commerciali e controllandone il traffico in tempo di pace e di guerra, motivo per cui i Dardanelli avevano il nome di Kilit-i Bahr, ovvero «catenaccio del mare»³. In particolare, il trattato di Sèvres del 10 agosto 1920, relativamente al regime degli Stretti, aveva stabilito la libera navigazione per tutte le navi mercantili o militari, sia in tempo di pace che di guerra, sancendo quindi di fatto la smilitarizzazione degli Stretti, sotto il controllo di una Commissione internazionale, formata dai rappresentanti delle potenze vincitrici a cui erano stati conferiti enormi poteri. Le clausole sugli Stretti non trovarono infatti l'approvazione della delegazione ottomana a Parigi e in particolare il delegato Damad Ferid sollevò numerose obiezioni che però non vennero accolte, tranne la richiesta di inserire

* Ricercatrice di Storia delle Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Perugia.

¹ Sui diplomatici ‘contariniani’ si vedano i documentati studi di F. LEFEBVRE D'OVIDIO, «Dino Grandi, la “carriera” e la “fascistizzazione” del Ministero degli Esteri», in *Nuova Rivista Storica*, 96, n. 2, 2012, pp. 455 e ss. e ID., *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla Grande Depressione (1922-1929)*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, vol. I, pp. 221-222; F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana agli inizi del secolo XX*, in M. PETRICIOLI (a cura di), *Verso la svolta delle alleanze. La politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 132 e ss.

² Si veda in proposito V. SOMMELLA, *Un Console in trincea. Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale (1905-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 331-375 e 398-399.

³ A. GIANNINI, «Il regime degli Stretti», in *Oriente Moderno*, 12, n. 4, aprile 1932, p. 177.

anche un rappresentante turco nella Commissione degli Stretti a partire dall'ingresso della Turchia nella Società delle nazioni⁴, di cui essa non avrebbe però fatto parte fino al luglio del 1932 -vanificando quindi anche l'accoglimento di questa richiesta. Galli, che durante le trattative avrebbe voluto coinvolgere maggiormente i rappresentanti kemalisti, fu molto critico nei confronti del trattato di Sèvres, giudicandolo fin dal principio «fragilissimo»: «non vale l'inchiostro che è costato», scrisse all'amico e collega Mario Lago lo stesso giorno⁵. Mustafà Kemal sollevò infatti molte obiezioni chiedendo la revisione del trattato anche per quanto concerneva gli Stretti e reclamando l'assoluta sovranità della zona⁶.

Due anni dopo Sèvres, poco dopo l'armistizio di Mudania dell'ottobre 1922, Kemal propose l'abolizione del governo sultanale anche per evitare che i delegati del Sultano partecipassero alla conferenza di Losanna del luglio 1923 e dichiarò la fine dell'Impero ottomano, la cui autorità fu sostituita dall'Assemblea Nazionale che, com'è noto, lo avrebbe eletto presidente della nuova Repubblica turca⁷. Furono dunque i rappresentanti di Kemal a ridiscutere a Losanna la questione degli Stretti la cui centralità è ben percepita da Galli che era rimasto a Parigi anche dopo la chiusura dei lavori della Conferenza di Pace come consigliere dell'ambasciata parigina retta da Sforza. Ne percepì la rilevanza al punto che, dopo le dimissioni di Sforza dalla carriera in seguito all'avvento al potere di Mussolini, Galli propose a Lago, al tempo Direttore generale degli Affari politici Europa e Levante, come sua possibile nuova destinazione proprio la Commissione per gli Stretti, «posto – scrive Galli -mezzo politico mezzo amministrativo»⁸. Galli, entrato al ministero nel ruolo consolare, ambiva a passare alla carriera diplomatica quanto prima ed era consapevole che fino a quel momento aveva avuto la fortuna di ricoprire incarichi in sedi strategiche per la politica estera italiana del periodo. Prima nella Trieste ancora asburgica precedentemente alla guerra mondiale e intrisa degli ideali irredentisti e nazionalisti, poi a Tripoli al momento della conquista italiana della Libia, e infine a Parigi durante e dopo le trattative di pace, Galli individuava nell'ottobre del '22 la Commissione degli Stretti come un posto di rilievo nelle decisioni che sarebbero state prese in quella sede relativamente al Mediterraneo orientale. Come primo delegato italiano alla Commissione per gli Stretti fu invece nominato il ministro plenipotenziario Attilio Serra, mentre a Galli fu assegnata la sede di Damasco che avrebbe visto come una «punizione» che

⁴ Così come previsto anche per la Russia e la Bulgaria.

⁵ Galli a Lago, appunto del 10 agosto 1920, in Archivio Storico Diplomatico del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASMAE), Archivio Carlo Galli (ACG), b. 2, fasc. 2.3 e C. GALLI, *Diarii e Lettere, Tripoli 1911-Trieste 1918*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 376. Il testo del *Trattato di pace tra le Potenze alleate e la Turchia*, Sèvres, 10 agosto 1920, è in Ministero degli Affari Esteri, *Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati* (TC), Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, Vol. 26, n. 25, p. 493.

⁶ Sulla figura di Mustafà Kemal e sui rapporti italo-turchi in questo periodo si veda F. GRASSI, *Atatürk*, Roma, Salerno Editrice, 2009 e Id., *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Torino, Zamorano, 1996.

⁷ Sul destino dell'Impero ottomano e sulla svolta data alla vecchia politica dai 'Giovani Turchi' si vedano M.A. REYNOLDS, *Shattering Empires: The Clash and Collapse of the Ottoman and Russian Empires 1908-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; E. ROGAN, *The Fall of the Ottomans*, New York, Basic Books, 2015.

⁸ Galli a Lago, lettera del 6 novembre 1922, in ASMAE, ACG, b. 2, fasc. 2.3.

lo allontanava dal centro della vita politica cui aveva invece partecipato attivamente fino a quel momento⁹.

In realtà, consapevole fin dal principio della forza del movimento kemalista, Galli stesso aveva previsto che con il trattato di Losanna anche la Commissione degli Stretti avrebbe assunto una rilevanza minore rispetto a quanto era stato stabilito nel trattato di Sèvres. La vittoria militare dei turchi sui greci e la fermezza di Kemal sul recupero dei territori turchi dell'Impero ottomano modificarono infatti l'iniziale spartizione elaborata dai vincitori dell'Intesa e nella conferenza di Losanna fu ad esempio mantenuto all'Italia il Dodecaneso ma furono abolite le capitolazioni, mentre per quanto riguardava gli Stretti fu siglata dalle potenze alleate (Italia, Gran Bretagna, Francia e Giappone) con Bulgaria, Romania, Grecia, Regno dei Serbi Croati e Sloveni e Unione Sovietica una convenzione speciale con clausole molto specifiche e dettagliate per assicurare la libertà di navigazione, disciplinando però in maniera diversa il transito in caso di guerra e di pace¹⁰.

A Losanna la Turchia aveva chiesto i diritti completi sugli Stretti ma non riuscì a ottenerli, in quanto non avrebbe potuto chiuderli o fortificarli, vietando così ad altre flotte -come, ad esempio, a quella britannica -di entrare nel Mar Nero. In tal senso, gli interessi dei sovietici coincidevano con quelli turchi ed essi avevano pertanto sostenuto il punto di vista turco¹¹. Alla Turchia venne però garantita piena libertà di transito per la sua flotta e fu inoltre stabilito che si sarebbe potuto designare un presidente turco per la Commissione degli Stretti, ridimensionando quindi i poteri della Commissione e conferendo una posizione preminente in essa alla Turchia¹²: la richiesta che era stata di Damad Ferid a Sèvres diveniva dunque effettivamente efficace e operativa a Losanna grazie ai kemalisti.

⁹ C. GALLI, «Jugoslavia tragica (1928-1934)», in *Nuova Antologia*, nn. 1830, 1831, 1832, giugno-luglio-agosto 1953, p. 144. I delegati italiani alla Commissione per gli Stretti furono poi, dopo Serra, il ministro plenipotenziario Livio Borghese, e i consoli generali Salerno Mele e Armao.

¹⁰ L'URSS, che com'è noto al momento della conferenza di Losanna non era ancora stata riconosciuta dalle altre potenze, firmò la Convenzione speciale sugli Stretti venti giorni più tardi, il 14 agosto 1923, a Roma. Nel mese di luglio Giulio Cesare Montagna, delegato italiano alla Conferenza di Losanna, aveva infatti comunicato a Mussolini la possibilità che i delegati russi procedessero alla firma della convenzione Stretti fuori Losanna. Malgrado la Francia fosse la potenza depositaria della convenzione, il governo di Parigi era contrario a che la firma avvenisse da loro quindi, poiché a Roma era già presente una missione dei Soviet, su richiesta di Pellé, delegato francese a Losanna, Montagna chiese a Mussolini se Roma poteva essere indicata come località per la firma; si veda in proposito Montagna a Mussolini, 9 luglio 1923, in *I Documenti Diplomatici Italiani* (DDI), Settima Serie, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, doc. 120, p. 80. Il testo del trattato è in TC, *Trattato di pace con la Turchia*, Losanna, 24 luglio 1923, Vol. XXX, n. I. Sul trattato di Losanna si vedano i *Documenti Diplomatici relativi alla pace con la Turchia*, Atti Parlamentari, di cui i tomi I, *Verbalì delle sedute plenarie e delle sedute di Commissioni della Conferenza di Losanna* (21 novembre 1922-1° febbraio 1923), e II, *Modificazioni apportate al progetto di Trattato. Rapporto della Delegazione Italiana a S.E. il Ministro degli Affari Esteri. Controproposte turche. Note scambiate fra i Governi Alleati e il Governo della Grande Assemblea Nazionale di Angora* (1° febbraio-8 aprile 1923), sono anche in ASMAE, ACG, b. 11 e 12.

¹¹ Cfr. in proposito A. GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1933; M. TOSCANO, *La Conferenza di Montreux e la nuova Convenzione degli Stretti*, Milano, G. Martucci, 1938, pp. 33 sgg. Sull'importanza delle posizioni costiere sul Mar Nero nella politica estera sovietica anche in relazione ai rapporti con la Turchia si veda il dettagliato saggio di F. BETTANIN, «Oltre gli Stretti. Il Mediterraneo nella politica della Russia», in *Civiltà del Mediterraneo*, Nuova Serie, Anno 17 (22), n. 29, 2018, pp. 39-55.

¹² Il presidente turco designato per la Commissione degli Stretti fu Vassif Pascia, sostituito poi dal 1933 dall'ammiraglio Ali Dalay.

3. -Nell'ambito delle relazioni italo-turche, dopo la nomina di Mussolini a presidente del Consiglio e ministro degli Esteri nel 1922, il cosiddetto 'rapporto di amicizia', per il quale Sforza – seppur con alcuni limiti – si era molto adoperato, si era in realtà raffreddato ed aveva conosciuto nel '24 momenti di forte tensione¹³. Nonostante la firma a Roma, nel maggio del 1928, di un trattato di neutralità, conciliazione e regolamento giudiziario, il rapporto tra i due paesi si era 'affievolito' anche perché i turchi temevano che nell'ambito delle rivendicazioni imperialistiche dell'Italia fascista potessero riemergere le richieste sui territori dell'Anatolia ed eventuali offensive aeree che sarebbero potute partire dalle basi italiane fortificate nel Dodecaneso¹⁴.

Nominato ambasciatore ad Ankara, il 12 gennaio 1935 Galli presentò le sue credenziali a Kemal Atatürk con cui, al di là delle «frasi banali di circostanza», ebbe fin dal principio uno scambio interessante, durante il quale il presidente turco affermò che «ogni inquietudine ed ogni equivoco nei nostri riguardi era ormai dissipato ed apparteneva alla storia», aggiungendo che i turchi non avevano mai fatto nulla che giustificasse sospetti da parte italiana¹⁵. Galli 'prese atto' della prima affermazione ma non della seconda, senza però contestare quanto affermato da Kemal non ritenendo opportuno il momento. La conversazione si soffermò poi sul significato di «dittatura» con un implicito accostamento tra la figura del Duce in Italia e quella di Kemal in Turchia. Ma Kemal, nominato dall'Assemblea Nazionale presidente della Repubblica, osservò che egli non era un dittatore ma un «leader» che era stato acclamato dal popolo e che, se non fosse stato riconfermato dall'Assemblea, sarebbe tornato a fare il capo del suo partito¹⁶. Galli reputava tuttavia improbabile tale ipotesi, difficilmente compatibile con la situazione interna della Turchia.

A sua volta, il diplomatico italiano intendeva ridimensionare i timori turchi nei confronti dell'Italia e si sarebbe pertanto adoperato in tal senso, parzialmente agevolato dal fatto che ad Ankara si ricordavano le posizioni filo-kemaliste che egli aveva assunto a Parigi, seguendo la linea Sforza, e dai rapporti di amicizia che lo avevano legato al ministro turco a Belgrado Haydar Bey nel periodo immediatamente precedente in cui era stato ambasciatore italiano in Jugoslavia¹⁷.

¹³ Sull'importanza della linea Sforza-Galli nei rapporti con la Turchia kemalista si veda V. SOMMELLA, *La diplomazia italiana e la questione turca alla conferenza di Versailles*, in D. BURIGANA, A. UNGARI (a cura di), *Dal Piave a Versailles*, Atti del Convegno di Padova 4-6 giugno 2018, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2020, pp. 376-397. Cfr. inoltre M.G. MELCHIONI, «La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21», in *Rivista di studi politici internazionali*, 36, n. 4, 1969, pp. 537-570; G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987; M.A. DI CASOLA, *Carlo Sforza Alto Commissario a Costantinopoli: le basi di un'amicizia*, in G. ANGELINI, M. TESORO (a cura di), *De Amicitia, scritti dedicati a A. Colombo*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 756-765.

¹⁴ Sull'annosa questione del Dodecaneso – che, com'è noto, non sarebbe ritornato alla Grecia se non dopo la Seconda guerra mondiale – si vedano F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla Grande Depressione (1922-1929)*, cit., vol. I, pp. 96-106; 314-328 e vol. II, pp. 792-797, 1018-1919, 1030; e L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano 1912-1947*, vol. I: *Lineamenti giuridici, l'occupazione iniziale 1912-1922* e vol. II: *Il governatorato di Mario Lago 1923-1936*, Chieti, Solfanelli, 2011.

¹⁵ Galli al MAE, Direzione Generale Affari Politici (DGAP), 15 gennaio 1935, in ASMAE, ACG, b. 2, fasc. 2.7, rap. n. 72/24.

¹⁶ *Ivi*. Sui rapporti italo-turchi dopo l'avvento del fascismo si veda A.M. DI CASOLA, «Tra fascismo e kemalismo: per una verifica delle relazioni italo-turche dal 1928 al 1934», in *Il Politico*, 55, n. 4, 1990, pp. 733-744.

¹⁷ Sul periodo trascorso da Galli a Belgrado si veda il puntuale studio di M. BUCARELLI, «"Manicomio jugoslavo". L'ambasciatore Carlo Galli e le relazioni italo-jugoslave tra le due guerre mondiali», in *Clio*, n. 3, 2002, pp. 467-509 e V. SOMMELLA, *Un Console in trincea*, cit., pp. 387-398.

In gennaio Galli aveva incontrato a Istanbul anche il ministro degli Esteri turco Tevfik Rüstü Aras con il quale aveva discusso dell'atteggiamento della Turchia circa gli accordi italo-francesi e di un eventuale accordo turco-tedesco¹⁸. Nell'ottica di favorire un rafforzamento delle relazioni italo-turche Galli da una parte definì impossibili eventuali offensive provenienti dalle basi italiane nel Dodecaneso, e dall'altra condivise le aperture di Aras sulla possibilità della stipula di un patto balcanico-mediterraneo che riprendeva un più vasto progetto francese degli stessi anni per «un patto mediterraneo», una sorta di «Locarno mediterranea»¹⁹. Secondo Galli tale proposta di Aras, del marzo 1935, nell'ottica italiana avrebbe potuto contribuire ad arginare il pericolo che la Germania ritornasse nell'Adriatico, preoccupazione che Galli aveva costantemente espresso durante tutta la sua carriera²⁰. Il progetto turco di un più ampio patto balcanico-mediterraneo avrebbe potuto fare da scudo a una probabile futura ingerenza tedesca anche in Turchia e Galli, considerando attentamente le aperture di Aras, suggerì quindi a Mussolini di «fissare un immutabile fronte strategico contro la discesa germanica per le vie danubiane o forse anche a Trieste» trovando anche «una linea concorde con la politica sovietica ed assicurare con essa la via degli Stretti ed il mercato del Mar Nero»²¹. Ma Mussolini fu cauto nella risposta, temendo che le aperture turche, piuttosto che condurre ad un nuovo e più vasto patto mediterraneo-balcanico «nato sotto gli auspici e per l'iniziativa dell'Italia», potessero portare a una semplice adesione dell'Italia al già esistente patto balcanico, sottoscritto nel '34 tra Grecia, Turchia, Jugoslavia e Romania anche al fine di limitare l'influenza italiana nell'Europa sud-orientale²². La cautela di Roma di fronte alle aperture turche contribuì a far cadere la questione che rimase quindi senza seguito.

Relativamente alla questione degli Stretti, in seguito ai colloqui con Aras, fin dal maggio del '35 Galli aveva segnalato a Mussolini l'opportunità «di tenere conto [...] dell'amor proprio e anche delle necessità turche» per evitare «ripercussioni sui rapporti italo-turchi e difficoltà in negoziati successivi»²³. Tanto più che la Gran Bretagna in seguito agli accordi mediterranei con la Turchia negli ultimi mesi del

¹⁸ Cfr. Galli a Mussolini, 9 gennaio 1935, in DDI, Settima serie, vol. XVI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, doc. 418, pp. 440-441 e Galli a Mussolini, 23 gennaio 1935, in cui Galli sottolineò che, riguardo all'eventuale accordo turco-tedesco, le osservazioni espresse da Tevfik Aras erano suscettibili di una «consuetudine sua amplificazione», *ivi*, doc. 480, p. 504. Dello stesso avviso era l'ambasciatore a Mosca Attolico che riferì a Mussolini del colloquio avuto con Litvinov, in cui aveva deplorato il contegno di Tevfik -«insano e ridicolo insieme» -, mentre il suo interlocutore annuiva riferendo che il ministro turco non aveva esitato «ad agitare lo spauracchio della Germania anche di fronte a Laval», *ivi*, 7 febbraio 1935, doc. 563, pp. 594-595. Litvinov aveva anche detto che i paesi come la Turchia che avevano aderito a piccole intese volevano già, da come parlava Tevfik, «partecipare [...] a tutti gli accordi internazionali», *ivi*, p. 595. Anche Galli riferì a Mussolini le stesse pretese di Tevfik sul «passaggio da patti bilaterali a plurilaterali»; *ivi*, 24 febbraio 1935, doc. 656, p. 690.

¹⁹ Cfr. P. BRUNDU OLLA, *L'equilibrio difficile. Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, Milano, Giuffrè, 1980, p. 5.

²⁰ Il timore del germanesimo, unitamente alla volontà di ridimensionare il ruolo britannico nel Mediterraneo, era profondamente radicato nel pensiero di Galli: «le potenziali forze delle quali dobbiamo in primo luogo preoccuparci non sono che due: la Germania, che guata l'Adriatico e l'Inghilterra sospettosa di ogni nostro accrescimento mediterraneo», C. GALLI, «Jugoslavia tragica (1928-1934)», *cit.*, p. 443.

²¹ Galli a Mussolini, 16 marzo 1935, in ASMAE, ACG, b. 2, fasc. 2.7, n. 714.

²² Mussolini a Galli, Roma, 29 marzo 1935, in DDI, Settima Serie, vol. XVI, *cit.*, doc. 827, p. 875.

²³ Galli al MAE, 7 maggio 1935, in ASMAE, Affari Politici (AP), Turchia 1931-45, b. 15, telespr. n. 1229/494.

'35 e gli inizi del '36 cominciò a modificare la sua politica precedente e a sostenere le richieste della Turchia che, visto il contesto internazionale favorevole, propose la revisione del trattato di Losanna del '23 per ottenere i diritti completi sugli Stretti.

Le richieste – già precisate più volte da Aras a Galli – furono esposte a Mussolini anche da Husein Baydur, ambasciatore turco a Roma, e riguardavano, oltre alla libertà commerciale, il «riarmo delle zone e [la] regolamentazione per le navi da guerra»²⁴. Già nel primo incontro con Mussolini nel dicembre 1934 Baydur aveva accennato alla necessità di disarmare le isole del Dodecaneso eliminando la base militare che rappresentava un pericolo per gli Stretti, come ritenuto da Atatürk²⁵. Nel successivo incontro Baydur rimarcò la mancata «attitudine amichevole dell'Italia» ma Mussolini gli fece rilevare che la Turchia, più di qualunque altra nazione, avrebbe dovuto opporsi alle sanzioni messe in atto contro lo Stato amico²⁶. Se la Turchia si fosse schierata con l'Italia per l'abolizione delle sanzioni, Mussolini avrebbe di nuovo mostrato una «sicura amicizia» e reiterato il suo assoluto disinteresse verso qualsiasi aspirazione in Anatolia mentre era in Abissinia che erano concentrate le truppe italiane fin dall'ottobre 1935²⁷. E infatti, poco più di un mese dopo la vittoria di Badoglio sul lago Ascianghi nel marzo 1936, le truppe italiane erano entrate ad Addis Abeba i primi di maggio e, insieme all'Eritrea e alla Somalia, fu dichiarato l'Impero dell'Africa orientale italiana.

A maggior ragione Ankara temeva quindi che si allargasse la pressione degli Stati europei sul Mediterraneo e che rivendicazioni nei suoi confronti potessero giungere da più parti, ovvero «dalla Russia sulle [sue] province orientali e su Istanbul, dal blocco slavo sulla Tracia e su Istanbul, dall'Italia su Smirne e sulle coste meridionali dell'Asia Minore»²⁸. Galli cercò quindi di allontanare i sospetti su persistenti mire italiane sull'Anatolia, suscitate anche da alcune frasi di Mussolini che però nel caso specifico concernevano l'Etiopia, ma solo i successi militari in quel territorio²⁹ convinsero i turchi dell'interesse dell'Italia verso l'Etiopia e non verso l'Anatolia come ancora Atatürk sospettava temendo che Mussolini avrebbe invaso l'Albania e la stessa Grecia malgrado i ripetuti dinieghi dell'Ambasciatore italiano che cercò di far comprendere ai dirigenti turchi che non era intenzione dell'Italia riprendere l'«impresa inutile e

²⁴ Mussolini a Baydur, 14 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, doc. 36, pp. 36-37.

²⁵ Cfr. D. BOLECH CECCHI, «L'Italia e la conferenza di Montreux nei documenti britannici», in *Il Politico*, 58, n. 4 (167), 1993, pp. 665-678.

²⁶ Mussolini a Baydur, 14 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 36, p. 36.

²⁷ *Ivi*, p. 37.

²⁸ Galli al MAE, 11 febbraio 1936, ASMAE, ACG, b. 2, fasc. 2.7.

²⁹ Cfr. Galli a Mussolini, 4 marzo 1935, in DDI, Settima serie, vol. XVI, cit., doc. 693, p. 732. Il colloquio con Tefik appariva qui «assai caloroso, ma anche insolitamente sobrio», dovuto secondo Galli alla «prova di potenza offerta dall'Italia per la mobilitazione Abissinia». A metà maggio anche il ministro a Belgrado Viola segnalava invece a Mussolini che Aras, «costantemente ossessionato dalle pretese nostre mire in Asia Minore, non tralascia[va] occasione per parlare a Belgrado della minaccia italiana», Viola a Mussolini, 15 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 53, p. 60.

dispendiosa»³⁰ in Anatolia e che, in più di un'occasione, parlò di un «inguaribile caso psicopatico» o di «psicosi antitaliana»³¹.

Le rassicurazioni di Galli non furono sufficienti a far comprendere che ormai l'interesse italiano si sarebbe consolidato nelle terre conquistate e furono quindi mantenute all'Italia le sanzioni, volute anche dalla Turchia che, invece di favorire la loro soppressione aveva fatto naufragare una proposta iugoslava – formulata da Stojadinovic -in tal senso, allineandosi, secondo Galli, sempre più sulle posizioni britanniche³².

4. -Nonostante le difficoltà e i malintesi, in questi mesi precedenti la conferenza di Montreux Galli si impegnò quindi molto per far valere ad Ankara il patto di amicizia del '28 -che era stato già rinnovato fino al '42 -e difendere gli interessi italiani danneggiati dalle sanzioni che limitavano gli scambi di merci e altri rapporti commerciali³³. Tale posizione era peraltro condivisa da molti giuristi ed economisti del tempo: secondo l'economista Jacopo Mazzei, tra i fondatori della *Rivista di Studi Politici internazionali*, gli 'spazi' strategicamente importanti, come ad esempio gli Stretti, non dovevano essere chiusi, specialmente a quegli Stati che avevano legami comuni di storia, di cultura e di civiltà: «lo spazio non dev'essere sanzionabile [...] né bloccabile», scriveva Mazzei in quegli anni³⁴. Ed anche Amedeo Giannini, che nel '32 aveva pubblicato su *Oriente Moderno* un dettagliato studio sul regime degli Stretti, aveva sottolineato la necessità di «spezzare le barriere che intralciano le comunicazioni fra i popoli»³⁵.

La questione del riarmo completo degli Stretti, inizialmente occupati dalle forze britanniche e degli altri alleati, poi smilitarizzati con il trattato di Sèvres nell'agosto 1920 ma sotto il controllo di una Commissione internazionale, era tuttavia di particolare interesse per Kemal che giudicava assolutamente prioritaria la sicurezza di una zona così importante per il controllo del passaggio delle navi e avrebbe voluto recuperare il diritto di aprirli o di chiuderli alle navi da guerra così come era stato

³⁰ L'efficace espressione è di L. MICHELETTA, *Un'impresa inutile e dispendiosa. La spedizione militare in Anatolia 1919-1922*, in R. PUPO (a cura di), *Occupazioni e presenze militari italiane nel primo dopoguerra*, n. monografico di «Italia Contemporanea», vol. 256-257, 2009, pp. 555-572.

³¹ Galli a Mussolini, 26 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 111, pp. 130 e 135.

³² Cfr. in proposito il Colloquio di Mussolini con Baydur e con Galli, 14 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 36, pp. 36-37; il promemoria inviato da Galli a Mussolini lo stesso giorno, *ivi*, doc. 38, pp. 40-41. Sulla proposta di Stojadinovic, si veda Galli a Mussolini, 26 maggio 1936, *ivi*, doc. 136, pp. 175 e sgg.

³³ Cfr. il telesspresso di Galli a Mussolini del 29 maggio 1936, nel quale Galli riassume le conversazioni avute con diversi ministri turchi proprio sui rapporti turco-italiani che non erano amichevoli, malgrado le assicurazioni contrarie di Aras. Tuttavia Galli riconosceva che la Turchia si sentiva in stato di pericolo «rispetto alla possibilità di una conflagrazione generale» e si riteneva «minacciata indirettamente dall'accrescimento del potenziale italiano che modifica l'equilibrio delle forze mediterranee e direttamente per un possibile riaccendersi delle nostre aspirazioni anatoliche», in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 136, pp. 175-181.

³⁴ E. MAZZEI, *Italia e Africa settentrionale nel problema economico mediterraneo*, in *Italia e Africa mediterranea*, a cura del Centro di Studi coloniali dell'Università di Firenze, Firenze, Sansoni, 1942, p. 21. Sul contributo di Mazzei al dibattito culturale di quegli anni si veda il recente volume curato da A. MOIOLI e L. PAGLIAI, *Jacopo Mazzei. Il dovere della politica economica*, Roma, Edizioni Studium, 2019 e in particolare i saggi di M.G. MELCHIONI, *Il ruolo di Jacopo Mazzei nelle istituzioni culturali del suo tempo*, pp. 267-290; G. MALGERI, *La nascita della "Rivista di Studi Politici Internazionali": il ruolo di Jacopo Mazzei*, pp. 291-316; V. SOMMELLA, *Il colonialismo nell'opera di Jacopo Mazzei*, pp. 317-331.

³⁵ A. GIANNINI, «Il regime degli Stretti», in *Oriente Moderno*, XII, n. 4, aprile 1932, p. 193.

nelle facoltà dei Sultani dell'Impero ottomano. Per gli stessi motivi – strategici e commerciali – le potenze vincitrici della Prima guerra mondiale volevano continuare ad esserne garanti, ma anche i russi ambivano il passaggio del Mar Nero attraverso il Bosforo e i Dardanelli, unico sbocco per giungere nel Mediterraneo, mentre gli italiani tenevano al libero passaggio per i rifornimenti nel Mar Nero e per i rapporti commerciali marittimi con bulgari e rumeni³⁶.

Relativamente alla questione degli Stretti Galli osservava infatti come

Col succedersi degli eventi, ed in ispecie del conflitto italo-etiopeico e del sistema sanzionista che ne è derivato, l'opportunità di migliorare i rapporti con l'Italia sia in rapporto all'equilibrio mediterraneo sia in relazione alla campagna in A.O. rappresent[asse] [per la Turchia] nella realtà un sicuro allontanamento della potenziale pressione italiana nel settore Mediterraneo Orientale, come anche di una ostentata fedeltà al Covenant, e di un riavvicinamento all'Inghilterra per il mantenimento dell'attuale equilibrio mediterraneo³⁷.

Non riuscendo però a portare Aras sulle posizioni italiane, Galli si adoperò in tal senso con gli altri colleghi ad Ankara e parlò, ad esempio, con l'ambasciatore francese in Turchia, Henri Ponsot, cercando di sensibilizzarlo sull'interesse «espansionista» che la Germania mostrava verso la Turchia e in particolare verso gli Stretti la cui chiusura avrebbe impedito alla Francia di avere contatti con i Sovietici nel Mar Nero. Ponsot era d'accordo con Galli e sottolineava inoltre che la volontà della Gran Bretagna di rimilitarizzare gli Stretti avrebbe comportato «un disegno di accerchiamento dell'Italia» con i conseguenti danni. Anche la Turchia voleva il riarmo, preoccupata della presenza della base militare italiana e della potente aviazione nel Dodecaneso, vicino agli Stretti ove le fortificazioni avrebbero potuto contrastarla. Galli ribadì che l'interesse italiano era nell'Etiopia appena conquistata e non verso l'Anatolia, così come eventuali attacchi dell'aviazione sarebbero stati «strategicamente impossibili»³⁸.

Galli ebbe poi dei colloqui anche con l'ambasciatore sovietico ad Ankara, Karakhan, che si complimentò subito per il «trionfo abissino» e si trovò d'accordo sulla necessità di abolire le sanzioni «senza ritardo»³⁹. Karakhan gli chiese poi, se fossero state abolite, come si sarebbero comportati gli italiani e se avrebbero aderito a un fronte antigermanico. Rispetto alla posizione che l'Italia avrebbe assunto sulla «spinta espansionista germanica in qualsiasi direzione», Galli rispose che da parte sua non vedeva differenze tra la «presenza della Germania sul Brennero e la preminenza politico-economica della Germania nel bacino del Danubio, o sul Mar Nero», ma che comunque sarebbe spettato al governo fascista prendere decisioni in merito. Come si è detto, durante tutta la sua carriera Galli aveva sempre guardato con timore alle mire espansioniste tedesche nell'Adriatico ma anche alla supremazia britannica nel Mediterraneo, e sottolineò dunque a Karakhan la minaccia che sarebbe potuta

³⁶ Cfr. Galli a Mussolini, 26 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 111, p. 135.

³⁷ Carlo Galli, Relazione della politica interna ed estera della Turchia per l'anno 1935, in ASMAE, ACG, b. 2, fasc. 2.7, foglio 18.

³⁸ Galli a Mussolini, 26 maggio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 111, p. 130.

³⁹ *Ivi*, p. 131.

derivare anche per i sovietici dal riarmo degli Stretti, appoggiato invece dal governo di Mosca:

Se la nuova politica inglese perseguiva appoggiando il riarmo, una finalità antitaliana, ve ne era anche una netta antisovietica. Ed il pericolo di eventualità di una utilizzazione della chiusura degli Stretti in senso ostile a Roma od a Mosca doveva essere tanto più esaminata in quanto la politica turca accennava precise velleità di indipendenza dalla sovietica⁴⁰.

Benché consapevole che il riarmo degli Stretti era un interesse turco ma anche sovietico, Galli provava ugualmente a collegare la ricaduta antitaliana, che si sarebbe delineata, con quella antisovietica e i danni che ne sarebbero derivati, nel tentativo di trascinare il collega sovietico su posizioni più vicine a quelle italiane, che potessero comunque garantire la «libertà dei traffici». L'ambasciatore sovietico replicò sottolineando che la loro forza era talmente «schiacciante» dal punto di vista militare che difficilmente la Turchia avrebbe potuto seguire una «politica diversa da quella voluta da Mosca»⁴¹. Galli, che era interessato ai rapporti commerciali e di rifornimento nel Mar Nero che dovevano continuare, sottolineava che i Sovietici avrebbero potuto stilare un accordo con la Turchia che garantisse comunque la «libertà dei traffici»⁴².

Il 22 giugno 1936 a Montreux, in Svizzera, parteciparono i delegati delle stesse nazioni del trattato di Losanna, eccetto quelli dell'Italia a cui erano state applicate delle sanzioni. Il giorno precedente alla stipula della convenzione di Montreux, Galli inviò un telegramma al ministro degli Esteri Ciano segnalando i suoi ultimi tentativi di far rimuovere le sanzioni e le sue conversazioni in proposito con Aras che non si era però mostrato favorevole. I timori della Turchia erano sostenuti dalle dichiarazioni del ministro inglese Eden, che appoggiava il riarmo degli Stretti e che, secondo Galli, aveva «insinuato in ogni possibile modo l'idea dell'aggressività italiana con mire [in] Anatolia»⁴³. Eden era del resto stato uno dei maggiori fautori della garanzia concessa dal governo di Londra ad Ankara e Atene nel giugno 1936 fino a coprire il periodo di incertezza che avrebbe seguito la revoca delle sanzioni⁴⁴.

Con la Convenzione di Montreux, firmata il 20 luglio 1936, la Turchia recuperò la piena sovranità sugli Stretti con la possibilità di erigere fortificazioni, iniziate infatti subito dopo la stipula; la libertà di navigazione attraverso i Dardanelli, il Mar di Marmara e il Bosforo fu mantenuta alle navi mercantili, ma a quelle militari solo in tempo di pace, mentre in tempo di guerra il governo turco avrebbe potuto chiudere gli Stretti secondo clausole ben specifiche, ponendo quindi molte limitazioni alla libertà di navigazione in tempo di guerra, escluso il diritto di transito che era illimitato

⁴⁰ *Ivi*, pp. 131-132.

⁴¹ *Ivi*, p. 132.

⁴² *Ivi*, p. 133.

⁴³ Galli a Ciano, 19 luglio 1936, in DDI, Ottava Serie, vol. IV, cit., doc. 568, pp. 638-39; cfr. anche Galli a Mussolini, 29 maggio 1936, *ivi*, doc. 136, p. 176.

⁴⁴ Cfr. in proposito P. BRUNDU OLLA, *L'equilibrio difficile. Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, cit., p. 85; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, «Eden, la guerra italo-etioptica e il test case», in *Nuova Rivista Storica*, 93, n. 3, 2009, pp. 785-832.

per l'Unione Sovietica⁴⁵. Altre condizioni riguardavano il transito delle navi mercantili e le circostanze nelle quali la Turchia avrebbe potuto trovarsi in tempo di guerra. La Commissione degli Stretti venne soppressa, trasferendone anche in questo caso i poteri al governo turco che del resto, secondo il giudizio del console generale Armao, ultimo rappresentante italiano nella Commissione Stretti, aveva sempre cercato di «ignorare» l'esistenza stessa della Commissione, «quasi apertamente» osteggiata dai due rappresentanti turchi che si avvicendarono alla presidenza della Commissione stessa, Vassif Pascia prima, e poi dal '33 l'ammiraglio Ali Dalay⁴⁶.

Oltre agli importanti successi ottenuti a Montreux, l'allineamento sulle posizioni franco-britanniche consentì alla Turchia kemalista di riaprire con la Francia la questione dei diritti turchi sull'importante regione dell'Hatay con i territori di Alessandretta e di Antiochia che dopo il referendum del 1937 diventarono autonomi e poi optarono l'anno successivo per la riunificazione con la Turchia⁴⁷.

5. -Un primo bilancio dei lavori della conferenza è fornito già nel '38 da Mario Toscano che nell'ultimo capitolo del suo volume su *La Conferenza di Montreux e la nuova Convenzione degli Stretti*, rilevava come «in linea generale tutte le potenze interessate registravano al loro passivo l'abbandono dei principi liberali accolti nella Convenzione del 1923»⁴⁸. Del resto l'intero impianto di Montreux rispecchiava il rafforzamento a livello internazionale della posizione turca e in parte anche di quella sovietica, in quanto il principio della libertà di navigazione attraverso gli Stretti era ora subordinato alla sicurezza della Turchia e degli Stati rivieraschi – tra cui l'URSS – ai quali erano riconosciute importanti deroghe per il transito del naviglio da guerra rispetto ai Paesi non rivieraschi⁴⁹.

Nel complesso, dalle carte Galli emerge come nel triennio 1935-38 le relazioni italo-turche abbiano avuto un andamento non lineare e altalenante, influenzato dalle relazioni turco-britanniche. Essendo infatti per il governo turco estremamente importante il sostegno britannico nella questione del riarmo degli Stretti ed essendo la Gran Bretagna la principale sostenitrice delle sanzioni all'Italia a causa

⁴⁵ Cfr. A.F. BIAGINI, *Storia della Turchia contemporanea*, Milano, Bompiani, 2017, p. 125.

⁴⁶ Armao a Galli, 20 aprile 1936, in ASMAE, AP, Turchia 1931-45, b. 19, rap. n. 2556.

⁴⁷ Cfr. A.F. BIAGINI, *Storia della Turchia contemporanea*, cit., p. 129.

⁴⁸ M. TOSCANO, *La Conferenza di Montreux e la nuova Convenzione degli Stretti*, Milano, Martucci, 1938, p. 177.

⁴⁹ Si veda in proposito E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, vol. I, *Dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam, 1919-1945*, Bari, Laterza, 2015, p. 188. Nel corso dei secoli le navi che solcano il Bosforo hanno affascinato diversi scrittori, tra cui Orhan Pamuk -premio Nobel nel 2006 – che le contava fin da piccolo: «le petroliere rumene, le navi da guerra sovietiche, le piccole barche a vela dei pescatori in arrivo da Trabzon, la nave passeggeri bulgara, la flotta delle Linee marittime che va nel Mar Nero, la nave meteo sovietica, l'elegante transatlantico italiano, le navi da carico piene di carbone». Tra queste, nei suoi ricordi di bambino, le sovietiche spiccavano particolarmente: «un gigante che si allargava elevandosi dal mare, nel buio della notte [...]; con la sua grandezza e le sue forme era un fantasma terribile, da sogno: una nave da guerra sovietica! Una mastodontica fortezza galleggiante uscita all'improvviso, come in una favola, dalla nebbia e dal buio», O. Pamuk, *Istanbul. I ricordi e la città*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 198 e 201. Negli ultimi anni del 2000, il presidente turco Erdogan ha voluto la costruzione di un terzo ponte e di un tunnel sotto il Bosforo. Ma il presidente ha pensato anche a far costruire un altro tunnel, il Kanal Istanbul, un canale artificiale lungo 45 km che distribuirebbe meglio il passaggio delle moltissime navi e collegherebbe il Mar Nero al Mar di Marmara. Tuttavia, oltre all'enorme spesa, contestata dal sindaco di Istanbul Imamoglu, si correrebbe il rischio di far prosciugare le riserve idriche, mettendo in difficoltà gli abitanti della zona e di minacciare la supremazia russa nel Mar Nero.

dell'aggressione fascista nei confronti dell'Etiopia, le relazioni italo-turche tendevano a migliorare quando si distendevano le relazioni italo-britanniche, come avvenne nel caso delle iniziali aperture di Aras relative al patto mediterraneo-balcanico nel marzo del '35 in coincidenza con la formazione del fronte di Stresa -e dunque di convergenza dei rapporti italo-britannici -o nel caso di successive aperture turche nei confronti dell'Italia che coincidono con la sigla del *Gentlemen's Agreement* tra Italia e Gran Bretagna nel gennaio del '37. In questo caso però l'uscita, nello stesso anno, dell'Italia dalla SdN indusse Aras a un rapido ripensamento, in quanto, secondo Galli, la Turchia riteneva la Gran Bretagna il perno attorno al quale far ruotare tutta la sua azione politica mediterranea.

Ciò nonostante il paziente lavoro diplomatico continuò e finalmente nel 1938 le relazioni italo-turche migliorarono dopo che la Gran Bretagna, altri Stati europei e la Turchia riconobbero l'Impero dell'Africa orientale, favorendo anche l'adesione italiana alla convenzione di Montreux⁵⁰. Si inaugurò quindi, secondo Galli, una fase nuova nei rapporti tra i due paesi che venne immediatamente da lui prospettata a Ciano: «scompare l'ultimo diaframma politico che si opponeva, almeno formalmente, al pieno ed incondizionato sviluppo dei rapporti amichevoli fra l'Italia e la Turchia»⁵¹.

Galli non poté però essere testimone della nuova fase che si stava aprendo in quanto nel giugno del '38 venne prematuramente collocato a riposo e lo stesso Aras, nonostante i disaccordi che pure c'erano stati soprattutto nel periodo delle sanzioni, gli espresse il suo rammarico nel loro ultimo colloquio nel quale gli disse di far sapere a Roma che: «nei rapporti italo-turchi vi sono due personalità che potranno sempre svolgere una azione per noi confidente e fiduciosa, uno è il conte Volpi e l'altro siete voi»⁵². Questo messaggio di Aras sembra essere stato recepito dal ministero dal momento che Galli sarebbe poi stato scelto nel 1952, quando ormai era a riposo già da quasi 15 anni, dal ministro Maurilio Coppini, al tempo direttore generale del personale, per svolgere la funzione di rappresentante italiano alla Commissione di Conciliazione prevista dall'art. 6 del trattato di amicizia italo-turco firmato a Roma nel marzo 1950 e poi ratificato nel giugno del '51⁵³.

⁵⁰ Tuttavia, nel telegramma del 31 marzo 1938 indirizzato a Galli, Ciano richiedeva che l'ambasciatore turco a Roma si presentasse con le credenziali intestate al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, in modo più formale così come fatto, al contrario di Aras, da altri paesi. Il ministro degli Esteri italiano insisteva per il riconoscimento dell'Impero non connesso con l'adesione a Montreux e Galli, d'accordo con lui, avrebbe provveduto a distanziare i due eventi, in DDI, Ottava Serie, vol. VIII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999, doc. 428, p. 493.

⁵¹ Galli a Ciano, 12 maggio 1938, in DDI, Ottava Serie, vol. IX, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, doc. 81, p. 120. Senti poi la necessità di accennare al lavoro svolto ad Ankara nei tre anni e mezzo con grande pazienza e molti tranelli da evitare senza aver potuto realizzare importanti risultati. Chiese quindi a Ciano di dargli direttive e istruzioni su come comportarsi esponendogli anche gli argomenti sulla richiesta dei turchi di forniture industriali, di navi, di aeroplani, di armamenti vari, cfr. *ivi*, p. 121.

⁵² Galli a Lago, 10 agosto 1938, in ASMAE, ACG, b. 2, fasc. 2.7.

⁵³ Cfr. ASMAE, Archivio dell'Ufficio del Personale, Serie I, pos. B 18, b. 33, f. 11, Carlo Galli.

Abstract

Carlo Galli and the question of the Straits in Italian-Turkish relations from Sèvres to Montreux

The proposed paper aims at analyzing the work of the Italian diplomats who dealt with the question of the Straits during the peace negotiations in Paris and in the years between the two world wars. The Straits' international status was of significant interest for Italy also, who in the Pact of London had requested a zone of influence in the province of Antalya. Although seemingly not in Italy's interests, this request had originally been formulated by San Giuliano to balance the multiple demands of the other powers in the Near and Middle East and to counter the repercussions in the Mediterranean that would have derived from the opening of the passage into the Straits also granted to Russia. Sonnino first, then Sforza as High Commissioner in Constantinople and other Constantinian diplomats, including De Martino and Galli, addressed the Turkish question in accordance with the political lines drawn by San Giuliano. In doing so, they formed a generation of liberal-national diplomats who worked to achieve a wide-ranging Mediterranean national plan through the achievement of an understanding with the Kemalist forces. But the Turkish mistrust of Italian interests in Anatolia and the fear that these interests could be strongly reaffirmed by the fascist regime questioned the previous "friendship pact". It is no coincidence, therefore, that Carlo Galli was sent as Italian ambassador to Turkey in the same years in which the question of the Straits was subject to new discussions in Montreux.

Keywords

Italian foreign policy, Italo-Turkish Relations, Conference of Montreux, The Straits Question, History of International Relations

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"
p.le Aldo Moro, 5 -00185 Roma
www.nuovacultura.it

Per ordini: ordini@nuovacultura.it
[Int_9788833653488_17x24bn_MP04]

Historical Processes and Peace Politics

Rubriche:

STUDI E RICERCHE

LIBRI

Sections:

STUDIES AND RESEARCH

BOOKS

Saggi e contributi di:

Articles and contributions of:

Andrea Carteny
Francesca Congiu
Gabriele Esposito
Antonella Roberta La Fortezza
Valentina Sommella
Nicola Tedesco

20,00 EURO



9788833653488_126_Art04